

Atti degli Apostoli, cap. 13, 50-52; cap. 14, 1-28

Siamo ad Antiochia e dopo la predicazione di Paolo e Barnaba, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e molti credettero. I giudei invece sono presi da gelosia ed ecco arrivare la persecuzione contro i due missionari. *“Allora i Giudei istigarono le adoratrici donne le nobili e i primi della città, e provocarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e cacciarono loro dai confini di loro. Essi allora avendo scosso la polvere dei piedi da loro andarono a Iconio, i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito santo.”* At 13, 50-52. I giudei, osservanti della legge religiosa ebraica che regola il rapporto con Dio attraverso norme e sacrifici che opprimono il popolo, trovano il modo di far allontanare Paolo e Barnaba con la collaborazione di donne e uomini nobili. Giudei e nobili non hanno alcun interesse alla divulgazione del lieto annuncio che mette al centro il bene di ogni uomo e di ogni donna. La giustizia, la fratellanza, la condivisione sono argomenti pericolosi perché scuotono dalle fondamenta il loro trono sociale ed economico. Scuotere la polvere dei piedi è una metafora che abbiamo già incontrato nei Vangeli e che ci dice di non trattenere nulla, di lasciare libero chi non è disposto ad accogliere la buona notizia. Prosegue il viaggio di evangelizzazione di Paolo e Barnaba, i quali lasciata Antiochia, raggiunsero Iconio. *“Avvenne poi in Iconio secondo il solito di entrare loro in la sinagoga dei Giudei e di parlare così che credette di Giudei e di Greci una grande folla. I ma aventi rifiutato Giudei eccitarono e guastarono gli animi dei gentili contro i fratelli. Un certo dunque tempo trascorsero parlando con franchezza in il Signore rendente testimonianza a la parola della grazia di lui, dante segni e prodigi di operare per le mani di loro. Si divisero allora la moltitudine della città, e alcuni erano con i Giudei, altri invece con gli apostoli. Quando ma ci fu l'assalto dei pagani e dei Giudei con i capi di loro per ingiuriare e lapidare loro, avendo compreso fuggirono in le città della Licaonia a Listra e a Derbe e nel territorio circostante, lì annuncianti la buona notizia erano.”* Atti degli Apostoli 14, 1-7. Così come fecero ad Antiochia, anche in Iconio, Paolo e Barnaba entrarono nella Sinagoga dei giudei, luogo di culto della legge, e con grande entusiasmo parlarono della buona notizia, tanto da vedere un gran numero di giudei e greci credere nella loro parola. La persecuzione contro la divulgazione della fede in Gesù, però, si riaffaccia con la solita tecnica. I giudei totalmente legati alla legge e alla tradizione ebraica, spingono i fratelli gentili, i pagani, contro i fratelli, cioè contro coloro che iniziavano un percorso di conversione. La divisione che si basa sul rifiuto di valutare un pensiero

diverso, nuovo, è un'arma tagliente che impedisce un sano e costruttivo dialogo. Dialogo, che partendo dall'ascolto reciproco, può portare ad un punto di incontro come anche a mantenere ognuno la propria posizione, rispettando però l'opinione altrui. Con questo non voglio dire che bisogna sempre e comunque accettare un nuovo pensiero mettendo in azione un insano buonismo. Tutto deve essere valutato alla luce del cuore e della ragione, prendendo ciò che è buono e lasciando andare ciò che non lo è ma sempre con apertura e non chiusura. Il cammino spirituale non è statico dentro una scatola, non è un villaggio con i confini ben protetti da un recinto chiuso. È un cammino fatto di riflessioni, passi, movimento e azioni. La religione, lo dico in generale, crea un ostacolo al dialogo costruttivo perché impedisce il pensiero libero. Ti incasella dentro le regole, i dogmi, i rituali, le tradizioni, i misteri della fede, il "si è sempre fatto così" impedendo un ragionamento individuale, un cammino di ricerca personale fatto anche di errori, naturalmente. La religione che non ha come centro il bene di ogni uomo e di ogni donna, alimenta un sistema, spingendo sul bisogno di appartenenza, che molto spesso fa rimanere in uno stato spirituale piuttosto infantile, pieno di stampelle. Si confonde così la fede, rapporto intimo d'amore con il Padre, con la religione intesa come l'insieme delle norme che regolano il rapporto con Dio. Si confonde Dio che è Padre, con il tempio e le sue regole, che ai tempi di Gesù erano solo di potere e omologazione. Si confonde la chiesa, fatta di uomini e donne, con l'istituzione fatta di nomine e incarichi, certamente utili nel contesto della società ma che a volte trasudano di gerarchia in un modo purtroppo evidente e negativo. Quando si parte dal presupposto che la religione di appartenenza è l'unica vera e indiscutibile e tutte le altre sono false al cento per cento, è chiara la spaccatura che si alimenta e che non porta da nessuna parte se non a rimanere tutti quanti sulla propria visione con i confini ben protetti. Confini che se nell'intenzione vogliono impedire che una menzogna entri, c'è l'alta possibilità che non entri nemmeno una parte di verità. Parlo di parti di verità perché lo sappiamo molto bene che la verità tutta intera non è nelle mani di nessuno. La verità tutta intera non siamo in grado di reggerla, di comprenderla: si prosegue nel conoscerla per gradi, un po' per volta. Capita di dimenticare che Gesù, Maria e Giuseppe sono nati ebrei e con il tempo hanno fatto scelte di vita individuali fidandosi dello Spirito, agganciato al loro essere spirito. Per questo sono una testimonianza potente nell'amore di Dio. Gesù non è il dio della religione ma è Dio d'amore universale per tutti e per tutto. Il suo messaggio originale è una buona notizia

per l'intera umanità non solo per i cattolici o più in generale per i cristiani. Il Vangelo non ha lo scopo di creare una forma di razzismo spirituale, permettetemi il termine, ma è un invito alla giustizia, alla condivisione, alla speranza, all'amore e tutto questo è buono per chiunque. Un regno fondato sull'amore universale aperto a tutti. Non tutti i giudei sono pronti a discernere con attenzione, con cura. Essi agiscono sicuramente pensando di salvare l'onore di Dio, di fare una cosa buona e giusta basandosi su ciò che gli è stato trasmesso dai sacerdoti del tempio, guide che dai frutti che portano sono facilmente riconoscibili come cieche. Chiarisco ancora una volta che la mia non vuole essere una critica che punta il dito ma un raccontare ciò che succede, facendo nascere spunti di riflessione. Questo lo dico per onestà, perché io per prima sono passata da una fase religiosa integerrima ad una fase di fede, riconoscendo il mio bisogno di misericordia e imparando ad essere misericordia. So molto bene di avere, ancora oggi, tanto da comprendere e di cui fare esperienza, con i miei passi avanti e poi indietro e poi ancora avanti. Nonostante l'opposizione, Paolo e Barnaba non si scoraggiano parlando con franchezza, testimoniando la grazia del Signore e compiendo segni e prodigi. A questo punto il popolo in città si divide tra chi è dalla loro parte e chi è contrario. Questa divisione in partiti è un terreno fertile per un attacco frontale dei pagani, dei giudei e dei loro capi contro chi crede in Gesù. Si avete capito bene: nasce un'associazione tra i pagani e i giudei, che non dovrebbero nemmeno guardarsi in faccia secondo la legge e invece qui si coalizzano. Questo genere di unione l'abbiamo già vista tra i sacerdoti e gli anziani che pur di vedere morto Gesù si uniscono ai romani che di certo non erano loro amici. Per certi versi lo vediamo anche oggi nell'attuale politica malata: si creano alleanze a convenienza, a discapito dei veri valori democratici e sociali che ritroviamo fra le righe della buona notizia. Quello che fino a ieri veniva definito il nemico numero uno, per questioni di potere, egemonia, denaro, oggi è trattato come il grande amicone. Nello stesso periodo storico, il nostro, un presidente viene accusato di essere un criminale di guerra, per il diritto internazionale, avendo invaso un territorio confinante -niente da discutere su questo- e un altro presidente che ha fatto sterminare circa 60.000 persone di cui 25.000 bambini, viene accolto con tutti gli onori, nonostante penda sulla sua testa lo stesso mandato di cattura. La legge basata sui diritti internazionali dovrebbe essere uguale per tutti, di fatto non è così: dipende da come ti chiami e da quanto pesano gli accordi economici fra i paesi di appartenenza. L'imperialismo è una brutta bestia. Qui non si va dove

ti porta il cuore, ma dove ti porta il dio denaro e il potere su tutto e su tutti, in “barba” alla coerenza e alla giustizia. È chiarissimo quanto i cosiddetti “potenti della terra” mentano sapendo di mentire pur di raggiungere i propri scopi egoistici. Paolo e Barnaba vengono a sapere delle intenzioni dei pagani, dei giudei e dei loro capi e così si spostano nelle città della Licaonia a Listra, a Derbe. Proseguono nel servizio di annuncio del Vangelo: la paura di essere lapidati non li ferma. *“E un uomo impotente in Listra ai piedi sedeva, zoppo da il ventre della madre di lui che mai aveva camminato. Questi udì Paolo parlante; che avendo guardato fissamente lui e visto che aveva fede di essere salvato, disse con grande voce: Alzati su i piedi di te dritto! E saltò e camminava.”* At 14, 8-10. Quando nei Vangeli incontriamo zoppi, paralitici, ciechi, sordi, muti, il riferimento non è solo all’infermità fisica ma anche a problemi interiori che si rivelano nel corpo. La malattia, come è noto, può essere la risposta di un disagio della nostra psiche o della nostra anima, che non si trovano allineate allo spirito che siamo. Nei Vangeli, lo zoppo, come il paralitico, rappresenta una persona priva di libertà personale e di capacità di prendere decisioni in modo autonomo. Ai tempi di Gesù avere un problema fisico comportava l’esclusione dagli ambiti sociali e religiosi. Chiunque avesse una limitazione fisica non poteva accedere al tempio per presentarsi al cospetto di Dio. Terribile! L’uomo che incontra lo sguardo di Paolo nasce zoppo e appena si affaccia alla vita sulla terra è già escluso ed emarginato agli occhi del dio della religione, falso e blasfemo. Le autorità religiose si ritengono i rappresentanti di questo dio, inventato dagli uomini, usano il potere per opprimere il popolo, privandolo della conoscenza, della libertà di pensiero, di movimento, di azione. Questo fratello si ritrova ad ascoltare parole nuove, di vita, per mezzo di Paolo, rivolte anche a lui, nonostante la sua evidente infermità e incapacità di camminare. Sente una fame e una sete di quella speranza e si crea un’intesa tra lui e Paolo che lo guarda fissamente, immergendolo nella fede e nell’amore fraterno. Lo guarda per quello che egli è realmente: figlio di Dio Padre e contemporaneamente suo fratello, degno come tutti di attenzione e cura. In questo bagno di amore, forza, coraggio, Paolo con le sue parole incoraggia e sostiene lo zoppo, il quale con nuova fiducia in sé stesso si alza dritto sui piedi e cammina. Le parole hanno un’energia potente collegate alla fonte dell’amore vero, concreto, universale del Padre. Paolo è un canale di questa energia e benedizione. *“Le folle avendo visto ciò che aveva fatto Paolo alzarono la voce di loro in laicaonico dicenti: Gli dei fatti simili a uomini sono scesi presso di noi; chiamavano poi*

Barnaba-Giove, e invece Paolo Ermete poiché egli era il portante la parola. Il sacerdote del Tempio di Giove quello essente davanti alla città tori e ghirlande a le porte avendo portato con le folle voleva sacrificare. Avendo udito allora gli apostoli Barnaba e Paolo avendo strappate le vesti di loro balzarono su verso la folla gridando e dicendo: Uomini, perché queste cose fate? Anche noi simili di natura siamo a voi uomini annuncianti la buona notizia a voi da queste cose vane di ritornare al Dio vivente che vi ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che sono in essi; che in le passate generazioni permise a tutte le genti di camminare per le vie di loro. Tuttavia non senza testimonianza sé stesso lasciò operando il bene, dal cielo a voi le piogge dando e tempi portanti frutti, riempiendo di cibo e letizia i cuori di voi. E queste cose dicendo a stento distolsero le folle affinché non sacrificassero a loro.” At 14, 11-18. Desidero subito farvi notare un particolare che mi ha colpito: la folla alzò la voce in laicaonico. Ai fini del racconto, mi son detta leggendo, non vedo nessuna necessità di specificare la lingua. È ovvio che ciascuno parli nella propria lingua. La riflessione che mi viene spontanea è che Luca vuole in questo modo dirci che la folla risponde con la solita lingua a quanto visto. Il linguaggio è metafora di quanto hanno conosciuto e di cui sono pieni, del solito schema mentale con cui sono cresciuti fino a quel momento. Stanno dunque interpretando quanto visto e ascoltato da Paolo e Barnaba, attraverso il vecchio che è dentro di loro. Reagiscono emotivamente e sbagliano direzione. Hanno la grossa difficoltà di riconoscere nel profondo la novità che desidera inserirsi nella loro storia per portare nuovi frutti e non si prendono un tempo di riflessione. Chiamano Paolo e Barnaba con il nome dei loro dei, credendoli una loro manifestazione sotto forma umana. Paolo viene chiamato Ermete, divinità della mitologia e della religione dell’antica Grecia con la missione principale di essere messaggero degli dei ma anche il dio dei viaggi. Barnaba è considerato manifestazione di Giove, il dio della giustizia universale e garante dell’ordine. Paolo parla ai pagani, i quali credono in molti dei, situazione diversa rispetto ai giudei che sono monoteisti. Le folle, facilmente manipolabili, seguono il sacerdote del tempio di Giove per offrire sacrifici in onore di Paolo e Barnaba, confusi, lo ricordo, per Ermete e Giove. Non si pongono domande, non chiedono a Paolo se è d’accordo. Seguono il sacerdote, guida cieca rispetto alla verità dell’amore del Padre. Gli apostoli si strappano le vesti in segno di opposizione. Questo è segno che, pur avendo la buona intenzione di evangelizzare, hanno ancora un percorso da fare in termini di accoglienza:

devono imparare ad accogliere l'altro nel punto in cui si trova. Esattamente come Gesù fece con la prostituta che gli lavò i piedi con le sue lacrime e asciugò i piedi con i suoi capelli: strumenti del suo mestiere. Gesù non si è scandalizzato affatto, ha accolto quello che lei poteva dargli in quel momento. Paolo e Barnaba parlano alle folle per chiarirgli le idee su chi sono loro, su chi è l'unico Dio vivente che ha creato tutti e tutto. Con fatica li convincono a non offrire sacrifici vista la loro mentalità purtroppo immersa in una menzogna ancora difficile da scardinare. Il processo di evoluzione personale ha i suoi tempi: ciascuno i propri. Succede a Paolo e Barnaba una situazione simile a quella di Gesù quando volevano farlo re e lui si è allontanato, senza lasciarsi sedurre da questa falsa gloria. Così come Gesù ha testimoniato, gli apostoli seguono con fermezza la sua via e non si lasciano sedurre dal potere. *“Giunsero poi ad Antiochia e Iconio dei Giudei e avendo convinto le folle e avendo lapidato Paolo lo trascinarono fuori dalla città ritenendo lui essere morto. Avendo circondato allora i discepoli lui, essendosi alzato entrò in città. E l'indomani andò con Barnaba a Derbe.”* At 14, 19-20. Paolo subisce quello che lui stesso aveva fatto ai cristiani, prima della sua conversione, dove ha anche assistito, essendo d'accordo, all'uccisione di Stefano, primo martire. Nei versetti appena letti, vediamo come le folle sono facili da manipolare. Prima Paolo viene ritenuto un dio sceso in terra e subito dopo viene lapidato con l'intenzione di ucciderlo. Brilla la coerenza direi, ma del resto, anche se in termini differenti, lo abbiamo visto già succedere con Gesù: prima viene osannato come il figlio di re Davide e poi permettono che venga ucciso sulla croce, avendo scelto di salvare Barabba. Interessante vero? Decisamente fa riflettere. Paolo è un missionario convinto. La lapidazione insieme alla delusione di non essere capito nel suo libero annuncio della buona notizia, buona per tutti, non lo fermano. Nonostante il rischio subito con tutta la sofferenza che comporta, prosegue il suo viaggio con Barnaba verso Derbe. *“Avendo annunciato la buona notizia alla città quella e avendo fatto discepoli molti ritornarono a Listra e a Iconio e ad Antiochia fortificando gli animi dei discepoli, esortandoli a rimanere nella fede e che attraverso molte tribolazioni è necessario per noi entrare il regno di Dio. Avendo designato poi per loro in ogni chiesa degli anziani, avendo pregato con digiuni, affidarono loro al Signore in cui avevano creduto.”* At 14, 21-23. Senza ombra di dubbio gli apostoli sono degli autentici missionari che non guardano ai pericoli e alla fatica di ogni viaggio. Brucia in loro il fuoco dello Spirito e la forza dell'amore condiviso e testimoniato da Gesù risorto, a cui aderiscono,

riuscendo così ad andare oltre la sofferenza e la paura della morte. Nella lettera ai Romani cap. 8, 35-39, Paolo scrive così: *Chi noi separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, o la ristrettezza, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la spada? Come è stato scritto: a causa di te siamo mandati a morte per intero il giorno, fummo considerati come pecore da macello. Ma in queste cose tutte stravinciamo a causa dell'avente amato noi. Sono convinto infatti che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né le cose future, né le potenze, né altezze, né profondità, né qualunque creatura altra potrà noi separare da l'amore di Dio che è in Cristo Gesù, il Signore di noi.*" Mi viene da dire: prendiamoci un attimo di silenzio e tiriamo un profondo respiro. Sono parole forti e piene, che ci interrogano, se le lasciamo penetrare profondamente in noi. Ci mettono in discussione per una ragione di crescita, di consapevolezza, non di giudizio. Quanto siamo davvero convinti che nulla ci separerà dall'amore di Dio Padre? Che nessun problema, disagio, tristezza, fallimento, male potrà mai separarci da Dio? A livello teorico lo sappiamo ma è nel campo in cui spendiamo i nostri giorni, nel concreto del nostro quotidiano, che troviamo una sincera risposta. A chi serve cercare questa risposta, a quale parte di noi? Allo spirito che siamo? No, perché lo spirito che siamo e che proviene da Dio come parte di Dio, non può né ora né mai pensare di essere separato da lui. Non esiste un colpo di spugna che può cancellare lo spirito che siamo e neanche esiste un solo motivo per cui lo spirito che siamo può essere allontanato da Dio: fra noi e Dio non c'è alcuna distanza, alcuna separazione. Siamo Uno in Dio. Quale parte di noi può percepire una eventuale separazione? La nostra materia, come dire "coperta da veli", fatta di mente, personalità, corpo che vive in una dimensione egoica e duale, cioè individuale, immersa in una realtà nello spazio e nel tempo che finisce, fatta di bene e male. La nostra anima ha l'importante missione di fare da ponte, da colla, tra la materia e lo spirito che siamo. Quando possiamo dire che stiamo percorrendo la via della convinzione che nulla ci separerà dall'amore di Dio Padre? Ogni volta che diamo spazio allo spirito che siamo per interpretare ciò che ci accade e non ci fermiamo solo a livello della materia, tenendo così in sospeso la nostra anima, che attende di ricevere ciò che le occorre per realizzarsi. Accade quando decidiamo, perché è una decisione, di osservare gli eventi della nostra vita e tutte le emozioni che si muovono in noi, di entrare in esse profondamente per poi agire nella materia, attraverso gli occhi dello Spirito che nutre il nostro spirito e tutto ciò che siamo. Ho sentito una relatrice dire: quello che ci accade

è prima nel nostro sguardo e poi nelle nostre azioni. Condivido perché molto dipende da quale lente usiamo per capire il senso degli eventi. Se decidiamo, per esempio, di dare largo spazio alla rabbia e di fermarci a quel livello, tutto viene filtrato dalla rabbia, con il rischio di prendere decisioni impulsive sulla base dell'onda emotiva, generando altra rabbia e spendendo energie in una direzione che può essere sbagliata. Rischiamo di costruire niente di buono, anche quando abbiamo ragione. Paolo è un grande missionario, senza dubbio. È partito da una posizione errata, senza saperlo, nei confronti di Dio e dei fratelli. Pensava di dover difendere l'onore di Dio, estirpando il male, perseguitando duramente i fratelli. Ha poi fatto un'esperienza così travolgente da non poter essere dimenticata, che gli ha dato uno sguardo nuovo, centrato sull'amore di Gesù e sul suo esempio. Ha invertito la rotta, entrando in sé stesso, nella sua verità autentica e profonda, nel suo spirito e da lì è nato come persona nuova, capace di amare. Teologicamente perfetto e super preparato secondo il pensiero liberante di Gesù? No. Sappiamo che Paolo è quello che dice alle donne di coprirsi il capo a motivo degli angeli e di non parlare nell'assemblea. Ha ancora nella sua mentalità zone radicate nella tradizione e da guarire attraverso la verità che comunque sperimenta ogni giorno e che contemporaneamente porge ai fratelli come servizio per il loro bene. Egli esorta i fratelli nella fede per costruire e restare nel regno di Dio, nel regno della verità dell'amore condiviso e della giustizia che guarda al bene di tutti, senza farsi scoraggiare dalle tribolazioni che si possono incontrare su questa terra. Prima di proseguire il loro viaggio, Paolo e Barnaba affidano ogni chiesa a degli anziani, avendo pregato con digiuni. Possiamo dire che nasce un pastorale che ha il compito di prendersi cura dei fratelli per ogni bisogno e ha il compito di continuare a divulgare il messaggio di Gesù. Pregato con digiuni. Gesù non ci ha mai chiesto di digiunare, non ci ha imposto sacrifici. Non dobbiamo dimenticare che gli apostoli come i discepoli sono in un cammino di conversione che dura per tutta l'esistenza. Sono, come noi, impregnati di nozioni religiose, di tradizioni, di cultura ed è naturale che la "metanoia", conversione della mente, ha bisogno di tempo per consolidarsi nella verità di Gesù e del Padre. Avviene per gradi, accogliendo un percorso di consapevolezza con l'aiuto dello Spirito. Resta comunque il fatto che pregare con digiuni, può essere una metafora per invitarci a riflettere su un punto importante. Ogni volta che va presa una decisione riguardante la vita comunitaria ma non solo, è bene immergersi in un tempo di preghiera e riflessione stando seduti nella dimensione dello Spirito, nel digiuno da tutto

ciò che conosciamo, dal “si è sempre fatto così. Questo per dare spazio alle intuizioni dello Spirito che sa molto bene ciò che è buono e poi attivarci nel concreto. Paolo e Barnaba proseguono il loro viaggio. *“E avendo attraversato la Pisidia vennero in la Panfilia e avendo parlato in Perge la parola scesero in Attalia di là salparono per Antiochia, da dove erano stati consegnati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuta. Essendo giunti poi ed avendo radunato la chiesa annunciarono quanto aveva fatto Dio con loro e che aveva aperto alle genti la porta della fede. Dimorarono poi tempo non poco con i discepoli.”* At 14, 24-28. Tornano ad Antiochia, dopo aver visitato altre città. Si fidano della grazia di Dio, nonostante la persecuzione già vista in questa stessa città. Si preoccupano di testimoniare a tutta la chiesa, comunità dei credenti in Gesù, l’opera di Dio per mezzo loro e raccontano di come i pagani avevano accettato la buona notizia. Restano con i discepoli per un tempo e si conclude così questo tratto della loro avventura che ha lo scopo di far viaggiare la luce dell’amore di Dio, fino agli estremi confini della terra. Auguro a tutti noi buon viaggio nell’infinita conoscenza dell’amore di Dio che non ha limiti di nessun tipo e che non ha misura.
Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba